**“I veri discendenti di Abramo  
Lettera Romani 9,1-33**

**Commento**

Dopo aver concluso il tema della Speranza cristiana che è certezza di vittoria sulla morte e sul peccato, Paolo passa a trattare una questione che gli sta particolarmente a cuore.

Scrive alla comunità cristiana di Roma che non conosce e per questo si sente in obbligo di spiegare come Israele, popolo eletto da Dio, ha rifiutato il messaggio del Vangelo e quindi la salvezza.. Egli parla dal profondo della sua coscienza, coscienza che è avvalorata dalla testimonianza dello Spirito Santo, ma anche dalla verità che egli dice in Cristo Gesù, che ha come principio risolutore la storia dell’amore di Dio. Questo amore è finito per Israele? Certamente no! Ma se non è finito, perché sembra all’apparenza essere finito? Nell’intimo della sua conoscenza cerca le ragioni che hanno causato ciò, ma anche per dare al suo popolo la speranza che tutto non è finito.

In questa sezione Paolo espone il disegno salvifico di Dio per Israele e per l’intera umanità. Israele è detentore e mediatore di una Promessa: trasformare tutti gli uomini (“**in te saranno benedette tutte le genti**”), certamente Dio si serve di mediazioni ma è sempre Lui che agisce. Le scelte di Dio non sono affatto ingiuste, esigono molta osservazione, spesso noi cristiani ci riteniamo destinatari previlegiati, non c’è peggiore cosa di questo. Quando Israele ha pensato di essere un popolo privilegiato è andato incontro al fallimento, quando la chiesa pensa di essere privilegiata rispetto alle altre, termina il suo ruolo, perché il suo esistere è sempre in funzione degli altri, è solo **mediazione**, **strumento**.

La sofferenza di Paolo è motivata dal fatto che Israele ha ricevuto enormi privilegi rispetto a tutte le nazioni senza cogliere la benedizione di questi privilegi, Lui stesso vuole essere maledetto, separato da Cristo, per poter aiutare i fratelli della sua stirpe. **E’ un po’ come vedere un proprio figlio nato e cresciuto negli insegnamenti della parola che poi volta le spalle a quella Parola perdendo la benedizione in essa contenute**. (Matteo11)

Israele ha la gloria (cioè gli stessi valori di Dio), le alleanze, la legislazione, il culto è un popolo molto attrezzato, non c’è nessuno che abbia sviluppato un dialogo con Dio quanto Israele : la Torà (i primi 5 libri della Bibbia) i Salmi, le liturgie, le promesse, i patriarchi, da loro proviene Cristo (da quell’albero, Cristo è un ebreo, tra mille generazioni che poteva scegliere Dio ha scelto la linea ebraica, e questo è un dono che solo da quel filone ci è arrivato), per quanto riguarda la sua natura umana, egli è colui che domina tutto, è Dio, è benedetto nei secoli. Amen

Paolo rilegge la storia, la storia di Dio soprattutto che giuda e accompagna l’umanità, e la legge con un’ottica diversa dicendo: che scelte di Dio non creano privilegi ma creano servizio. (lo ha fatto Mosè nel Sinai che ha mediato per il popolo israelita, lo ha fatto Gesù sulla croce “***Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno***”).

Egli osserva come questo progetto si va realizzando anche attraverso le scelte paradossali di Dio, e la sua Parola e le sue promesse non sono mai venute meno, ma il suo progetto rimane solido, credibile. E fa alcuni esempi:

Abramo aveva due figli, il primogenito è Ismaele, avuto da una schiava, ma sarà il secondo, avuto da Sara, il figlio della promessa per continuare la sua discendenza. Non il figlio nato dalla forza ma dal dono. Esaù e Giacobbe erano due gemelli, venne fuori prima Esaù, il primogenito, ma sarà il secondo, Giacobbe, a continuare la discendenza. Dio scombina tutti gli schemi e le tradizioni umane. La cosa fondamentale però è questa: quando l’uomo privilegia qualcuno, di solito c’è sempre l’altro che paga. I privilegi creati sono dagli uomini sempre a spese di qualcuno, questa è una regola che vige tra gli uomini, diverse, invece, sono le scelte di Dio. Quando Dio scegli qualcuno non danneggia gli altri. Questa è la grande scoperta che Paolo ha fatto. È una regola che dovremmo imparare tutti.

Dio non rispetta i pronostici culturali, non concede privilegi danneggiando, ma persegue semplicemente una strategia che rompe con le tradizioni dei previlegi umani che danneggiano gli altri. Dunque le scelte non sono pronosticabili ma sono educative, la preferenza accordata a Giacobbe rompe con la prassi antica dei diritti dei primogeniti, che ha sempre danneggiato gli altri fratelli, tanto è vero che i figli di Giacobbe venderanno uno dei loro fratelli: Giuseppe. Lo stesso fa Davide con i suoi figli.

La storia invece, documenta che anche ai nostri giorni esistono strategie dei potenti che, per difendere i privilegi acquisiti e mantenuti egoisticamente da caste privilegiate, opprimono gli altri. Paolo, invece ha messo in risalto come le scelte di Dio non danneggiano gli esclusi e non privilegiano gli eletti, cose che solo Dio sa fare, ma l’Apostolo non si accontenta di quanto ha espresso in formule, ma li vuole approfondire, e lo fa dicendo innanzitutto che davanti a Dio non ci sono meriti:

Abramo, Giacobbe, Isacco non avevano meriti. La scelta dei Patriarchi sono fondate semplicemente sull’amore gratuito di Dio, che senza escludere gli altri, arriverà lo stesso agli altri attraverso di loro, quindi nessun privilegiato ma solo **mediazione** e **servizio**. Queste sono argomentazioni molto serie che emergono dalla logica di Paolo, ma poi devono essere applicate anche da noi.

Se io sono una cristiana non è perché sono stato amata di più degli altri, ma sono stata scelta per una missione, come tutti noi del resto, cioè che Dio dà a me, ed ad ognuno di noi, che a sua volta dovrebbe arrivare agli altri, attraverso la nostre mani, attraverso i nostri segni cristiani, la nostra vita di fede. Questo è il compito del cosiddetto popolo eletto di Dio della storia, non possiamo trasformare questa realtà in privilegio ma in responsabilità di collaborazione con un disegno che riguarda tutti, con un amore che deve arrivare a tutti, senza esclusioni. Dobbiamo mettere di noi, perché è la nostra carta d’identità e non possiamo cambiarla né alterarla perché si va a toccare l’unico progetto d Dio nella storia. **LA CHIAMATA**

Paolo per primo ricorda che in qualità di apostolo, ha ricevuto la missione di predicare la misericordia e la riconciliazione. Egli è un ambasciatore, è inviato da Dio a tutte le genti a proclamare la parola di salvezza e di conversione e predica, ciò che per primo ha sperimentato.

Paolo passa in rassegna la storia; da Abramo fino a Cristo, e potremmo aggiungere fino ai nostri giorni, e la legge con ottica diversa, accurata, dettagliata: le scelte di Dio non creano privilegi ma creano **servizio**.

Il concetto insistente è che Dio continua a chiamare, anche noi siamo sempre sollecitati da una chiamata, Dio ci esorta a riaprire la strada della nostra chiusura mentale. Il discorso di Paolo è un modo per dire che la storia di Israele non si spiega con la discendenza biologica, o per trasmissione, o razza, ma dipende da una chiamata, dall’iniziativa permanente di Dio.

Se io sono ancora qui, in questo cammino di fede che sto percorrendo assieme a voi, non è per merito mio ma perché sono continuamente sollecitata dalla Sua iniziativa, ed è una grande responsabilità perché come credente non devo perdere questo contatto diretto con la chiamata.

Ma i non chiamati? Prima Ismaele e Esaù ora gli egiziani…

A tale proposito del Faraone e di Mosè. I due sono protagonisti nel bene e nel male della storia dell’Esodo. Da una prima considerazione sembra che Dio voglia salvare alcuni e escludere gli altri, anche perché ci è stato insegnato questo, cioè che Dio ha fatto perire gli egiziani. Questa è la lettura superficiale e deviante della Bibbia. Dio non ha nessun nemico, ma è Padre di tutti e vuole salvare tutti, guarda tutti come dei figli che deve recuperare. Dio invio Mosè dal Faraone per digli che avrebbe potuto cancellarlo dalla faccia della terra, invece lo ha lasciato vivere per dimostrargli la sua potenza e per manifestare il suo nome su tutta la terra. Si può dire che Dio per attuare il suo piano di salvezza, ha dimostrato anche al faraone la sua misericordia. Da qui la conclusione di Paolo che afferma che Dio usa misericordia a chi vuole, e aggiunge che egli rende ostinato chi vuole. Da un primo punto di vista sembra un Dio capriccioso, che rimprovera chi sbaglia, invece no, è un Dio che intende solo andare avanti con i suoi progetti, e vedremo, che alla fine, la misericordia che intende fare è per tutti. Allora l’opposizione del faraone che scopo ha? Possiamo dire che, sia la storia, che nella vita di ciascuno di noi ci sono momenti di opposizione a Dio, dovuti a ignoranza, arroganza, avversità della vita, l’elenco è molto vario. A cosa servono queste opposizioni? Servono semplicemente, dice Paolo, per mettere in luce la a fuoco questa prospettiva e una volta accolta, va fissata dentro perseveranza di Dio nel continuare ad amare per sciogliere queste perverse inclinazioni. Dio sidimostra pignolo, nel senso che di fronte a delle difficoltà aumenta e continua ad amare, perché l’indurimento del faraone non era altro che far vedere la sua potenza .

Ricordiamoci che sta commentando l’ Antico Testamento e citando Osea, Geremia e Isaia, dove parla del **“resto di Israele**” ravvisa in questi brani la chiamata dei pagani. I profeti annunciano che “**DIO chiamerà anche coloro che non sono suo popolo”,** l’intento di Dio è quello di arrivare a tutti. Per ultimo l’Apostolo arriva ai suoi tempi affermando che, fra questo “**RESTO**”, ha “**CHIAMATO ANCHE NOI**”, indicando i giudei, e poi ha chiamato i pagani. Diffondendo la sua parola sulla terra in prospettiva universale. L’Apostolo, osservando il tragitto difficile della storia, non pronuncia mai la frase: “**Dio punirà**”, invece nel nostro vocabolario religioso è una parola molto ricorrente, perciò dobbiamo riscoprire e rileggere la storia da un altro punto di vista, non dalle nostre sensibilità devianti: “**Chi pecca è condannato da Dio**”, questa è la nostra giustizia, non quella di Dio che ha il solo desiderio di riabilitare tutti. Dio ha un altro criterio. Se **Dio degli eserciti** (indica la forza) non avesse lasciato un piccolo seme, un “**RESTO**”, saremmo diventati come Sodoma e Gomorra, cancellati dalla storia. Anche noi facciamo lo stesso ragionamento: siamo rimasti in pochi, oppure in chiesa viene poca gente, i giovani sono assenti. Paolo ragiona in modo opposto, e dice che , nonostante tutto, un piccolo **resto** permette di non essere cancellati; e gli altri? Lui risponde che arriverà il tempo anche per loro. I giudei avevano respinto Gesù. Gesù come messia, era una pietra d’inciampo per le aspettative sbagliata che gli Israeliti si erano create. Il Messia sulla croce era uno scandalo per i giudei, inciampavano in questa realtà così diversa da quella che si immaginavano e questo inciampare si è tradotto, per la maggior parte di loro, in un rigetto, il rifiuto di Cristo. Gesù, se ci pensiamo bene ancora oggi è pietra d’inciampo: per chi non crede l’incontro con Gesù è decisivo. Chiama ad una scelta che metterà in discussione tutto il modo di vivere. La conversione è un modo radicale, tanto da fare delle rinunce diventando per molti pietra di inciampo anche per i credenti. Il confronto con Cristo molte volte ci chiama ad operare dei cambiamenti che forse non abbiamo voglia di operare ed allora inciampiamo, a volte perdendoci in lunghissime pause di riflessioni prima di cambiare, a volte, peggio, semplicemente voltando le spalle a Cristo. Contrariamente tutti siamo sotto l’azione misericordiosa di Dio, perché non si rassegna al rifiuto dell’uomo! Questo il Suo l’obiettivo finale.

Grazie per la Vs, attenzione .

**A cura di Angela Vasile**